Mentre il capo della CSU, Strauss, attacca l'Ostpolitik

Divergenze fra Brandt e Wehner sullo "status" di Berlino Ovest

Il cancelliere anticipa il rientro da Washington - Durante un viaggio in URSS Wehner ha attaccato « coloro che, a Bonn, tentano di silurare l'accordo quadripartito » - Al congresso dei democristiani bavaresi, forsennate dichiarazioni di Strauss

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 2

Atmosfera di « scandalo » a Bonn per le dichiarazioni rilasciate venerdì scorso dal presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico al Bundestag, Herbert Wehner, nel corso di una visita nell'Unione Sovietica di una delegazione parlamentare sulla « politica berlinese » del governo federale. Il cancelliere Brandt, a causa delle polemiche attuali, ha anticipato il suo rientro da Washington.

Sia da parte dell'opposizione cristiano-democratica che di alcuni settori della maggioranza governativa, le dichiarazioni del n. 2 della SPD tedesca sono state considerate intempestive e suscettibili di complicare la già complessa situazione creatasi in conseguenza delle battute di arresto subite dalla *Ostpolitik* brandtiana per la riapertura delle polemiche sullo statuto giuridico della parte occidentale dell'ex capitale del Terzo Reich provocate dalla volontà di Bonn di fare ottenere alla RFT dai paesi socialisti una piena rappresentanza consolare e diplomatica di Berlino Ovest. In concreto, Wehner aveva espresso il timore, nel corso di un'intervista rilasciata venerdì alla agenzia di stampa federale, la DPA, che la *Ostpolitik* imbocchi un vicolo cieco, e aveva affermato testualmente che « l'accordo quadripartito su Berlino Ovest è stato il meglio, nelle circostanze attuali, che potessimo ottenere: in ciò la mia posizione diverge da quella di quasi tutti gli altri a Bonn ».

Il *leader* parlamentare della socialdemocrazia aveva anche aggiunto di condividere l'opinione « di coloro i quali pensano di fare qualcosa per consolidare Berlino Ovest, ma non mi sento di collaborare — aveva aggiunto — con quanti tentano di silurare l'accordo quadripartito ». Il numero due della socialdemocrazia tedesca aveva anche aggiunto che non riteneva Praga responsabile delle difficoltà maturate negli ultimi tempi nel processo di normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra RFT e Cecoslovacchia; difficoltà che sono all'origine dell'attuale situazione di stallo in cui è venuto a trovarsi il dialogo tra la Germania federale e i paesi socialisti europei. Anche se Wehner ha dichiarato che queste sue posizioni sono di natura personale e sono conosciute dai membri del governo federale, esse hanno contribuito a riaprire il dibattito sull'azione del governo di Brandt e di scegliere sugli sviluppi futuri della sua politica orientale. Non è un caso, quindi, che tutti i giornali della catena Springer, legati all'opposizione cristiano-democratica, abbiano gridato allo scandalo invocando una presa di posizione del cancelliere federale

Visti frustrati tutti i tentativi di impedire lo sviluppo della politica di distensione perseguita dall'attuale governo, la CDU CSU cerca di profittare delle diversità di opinione maturate negli ultimi mesi nell'interno della maggioranza liberal-socialdemocratica sui tempi e le prospettive della politica con l'Est europeo. E come già avevano fatto nel periodo della guerra fredda, essi tentano ancora una volta di farsi paladini degli « interessi » di Berlino Ovest, cercando di strumentalizzarne il valore sentimentale che la questione continua ad avere presso alcuni settori

Per questo il *leader* oltranzista della CSU bavarese Franz Josef Strauss, ha rilanciato nel corso del congresso del suo partito, conclusosi domenica a Monaco, la campagna contro l'*Ostpolitik* ribadendo che i trattati firmati finora con i paesi socialisti hanno « contribuito a minare le fondamenta della Repubblica federale tedesca » e creato « le premesse per la creazione di una repubblica popolare sotto il dominio socialdemocratico ».

Franco Petrone

Incontro Nixon-Ortoli sui rapporti USA - CEE

WASHINGTON, 2.

Il problema dei rapporti americani ed europei a proposito della nuova « carta atlantica », formulata e proposta la scorsa primavera dagli Stati Uniti, ha costituito l'argomento del colloquio svoltosi tra il presidente della commissione delle comunità europee Francois Xavier Ortoli, il presidente Nixon ed il segretario di stato, Kissinger.

Ortoli ha poi detto che gli incontri di Washington sono stati « franchi concreti e costruttivi »

Nixon, conversando con alcuni clienti in un ristorante di Washington dove ieri sera si è recato a cena, ha parlato di una sua visita in Italia fra circa tre mesi L'accenno fatto colloquialmente dal presidente americano appare confermare che la sua visita in Europa prevista per questo autunno sia stata rinviata agli inizi dell'anno prossimo.

VIENNA — Il cancelliere austriaco parla con i giornalisti prima del colloquio con il primo ministro israeliano, Golda Meir

La visita del presidente Leone in Francia

I rapporti Europa-USA in primo piano nei colloqui di Parigi

A lato degli incontri fra i due capi di Stato, i ministri degli esteri Moro e Jobert affrontano i principali problemi del continente

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2

Pompidou e Leone hanno avuto nel pomeriggio di oggi il loro secondo colloquio privato. Cominciato alle 17, esso è stato allargato mezz'ora più tardi ai ministri degli esteri Moro e Jobert che dal canto loro avevano avuto uno scambio approfondito di idee in mattinata al Quai d'Orsay. Si fa notare che i due presidenti procedono esclusivamente a un'esposizione di temi e di posizioni rispettive poichè la Costituzione italiana, contrariamente a quella degollliana, non dà al presidente della Repubblica alcun potere per negoziare.

D'altro canto, noteremo noi, lo stesso problema sorge per le discussioni tra ministri degli esteri poiché se Moro ha facoltà di negoziato, il suo collega Jobert ne ha molte meno dal momento in cui è noto che in regime gollista la politica estera è un territorio di caccia riservata del presidente della Repubblica. Non a caso Pompidou, prima di ricevere Leone per la seconda volta, ha avuto un colloquio con Jobert che evidentemente gli ha riferito quello che Moro gli aveva detto in mattinata.

Secondo fonti autorizzate del Quai d'Orsay, i due ministri degli esteri hanno affrontato due punti particolari della situazione europea: 1) i progressi della costruzione europea manifestatisi nel corso delle ultime settimane e in particolare dopo la riunione di Copenaghen; 2) il negoziato in corso tra l'Europa comunitaria e gli Stati Uniti per la definizione dei principi che reggeranno le loro relazioni.

Questo secondo punto era stato già affrontato ieri dal presidente Leone nel suo colloquio con Pompidou: si tratta della redazione della dichiarazione comune che Europa e Stati Uniti dovrebbero approvare, forse, in occasione della visita di Nixon in Europa e che potrebbe costituire la « carta » del nuovo atlantismo proposta in aprile da Kissinger.

Leone, inoltre, aveva affrontato i problemi relativi a una politica regionale europea (zone di sottosviluppo) che sta particolarmente a cuore all'Italia, i rapporti tra Europa e Stati Uniti e tra Europa e paesi socialisti, manifestando inoltre un particolare interesse alle conferenze legate alla distensione, come la conferenza di Vienna sulla riduzione equilibrata delle forze armate in Europa.

Si sa che la Francia, ostile a ogni riduzione, appoggi a Vienna la sua vecchia politica della « sedia vuota » mentre l'Italia è presente: e tuttavia, suggerisce stasera *Le Monde*, il punto di vista italiano sembra essersi avvicinato a quello francese perché l'Italia difende a Vienna « posizioni molto prudenti... e teme anch'essa le conseguenze di un'eventuale riduzione delle forze americane stazionate in Europa ». Il che, se è vero, non è positivo né per l'Italia né per la distensione in Europa.

Nel loro secondo colloquio i due presidenti (poi raggiunti dai ministri degli esteri) dovrebbero avere esaminato questo pomeriggio, e con la consueta rapidità, i problemi del Mediterraneo, le questioni economiche e monetarie (la Francia sollecita l'Italia a fissare un termine alla fluttuazione della lira) i problemi europei e i rapporti bilaterali. Non è escluso che il presidente Leone, ricevendo domani la stampa estera e italiana, faccia un bilancio di questi colloqui franco-italiani: il che permetterà un giudizio più circostanziato sul loro contenuto e sulle tendenze che vi si sono manifestate da entrambe le parti.

La seconda giornata parigina di Leone è stata notevolmente carica di impegni: deposizione di una corona sulla tomba del milite ignoto all'Arco di Trionfo ricevimento alla Municipalità di Parigi, colloquio al Quai d'Orsay con il primo ministro Messmer; e infine visita all'Istituto di Francia. Questa sera Pompidou e consorte sono stati ospiti di Leone al pranzo offerto dal presidente italiano in loro onore nei saloni dell'ambasciata d'Italia.

Dopo il pranzo vi sarà una nuova riunione informale, e non privata, dedicata ai temi europei.

Augusto Pancaldi

La chiusura del campo-tappa per gli ebrei diretti in Israele

«No» del governo di Vienna alle richieste della Meir

Il cancelliere Kreisky propone di trasferire all'ONU la responsabilità del « centro » - Truppe in stato d'allarme sia sul Canale che sulle alture di Golan

VIENNA, 2

Il cancelliere austriaco Kreisky ha respinto le richieste del Premier israeliano Golda Meir giunta a Vienna per sollecitare il governo a ritirare la decisione di chiudere il campo-tappa di Schoenau, dove sostano gli ebrei sovietici che emigrano in Israele. La decisione di chiudere il campo è stata presa da Vienna dopo il sequestro di tre ebrei sovietici da parte di terroristi arabi e in cambio appunto della liberazione dei tre ostaggi.

La posizione del governo austriaco è in sostanza questa, stando alle dichiarazioni degli esponenti di Vienna: l'Austria continuerà a consentire il transito degli ebrei sul suo territorio, ma non permetterà soste prolungate di grossi gruppi.

Questa tesi è stata sostenuta dallo stesso Kreisky, il quale ha rivelato che a varie riprese la polizia austriaca ha impedito a terroristi arabi di attaccare il campo di Schoenau e che alcuni mesi fa furono arrestati individui che si preparavano a compiere un attacco al campo: sarebbe stato — ha detto — « una Monaco ancora più tragica ».

Dopo il colloquio con la Meir (durato un'ora e mezzo) Kreisky ha tenuto una conferenza stampa per annunciare appunto che non c'era stato alcun accordo e che per parte sua aveva proposto al Premier israeliano di rivolgersi all'organo competente dell'ONU perché si assuma la « responsabilità politica » del campo di Schoenau, restando all'Austria solo la responsabilità della sicurezza del campo Da parte della Meir « non c'è stata nessuna speciale reazione », ma, ha detto Kreisky, « non c'è stato neanche un rigetto ».

La Meir è uscita dalla cancelleria senza tenere l'annunciata conferenza stampa e in serata è ripartita per Tel Aviv.

* * *

IL CAIRO, 2.

Il governo egiziano ha proclamato lo stato di « all'erta totale » nelle zone settentrionale e centrale del fronte del Canale di Suez.

Lo riferisce l'agenzia ufficiale egiziana « Medio Oriente » precisando che lo stato di all'erta è stato provocato da concentramenti e movimenti di truppe israeliane sulla riva orientale del canale.

Secondo notizie da Beirut, anche la Siria ha messo in stato di allarme tutte le forze armate ed ha richiamato in servizio i riservisti nonchè gli ufficiali a riposo come misura precauzionale di fronte alla possibilità di un attacco di sorpresa da parte di Israele. Il governo di Damasco sarebbe anche messo urgentemente in contatto con alcune capitali arabe per avvertirle che Israele sta mobilitando le sue forze nella zona delle alture di Golan.

Scopo di questi contatti, scrive « Al Hayat » è quello di fare in modo che altri fronti arabi siano pronti a respingere un eventuale attacco israeliano contro di essi!

La seconda giornata del congresso di Blackpool

Si delinea la nuova politica laburista

Wilson ha elencato vasti settori dove è necessario l'intervento statale - Si rafforza l'esecutivo su una linea di rinnovamento

Dal nostro inviato

BLACKPOOL, 2

I laburisti si presentano uniti davanti al paese col più vasto e incisivo programma, dal 1945 ad oggi, per realizzare una svolta radicale nell'indirizzo economico e sociale dell'Inghilterra.

Oggi Harold Wilson, in un discorso vivamente applaudito, ha passato in rassegna il programma affrontando la controversa questione delle nazionalizzazioni. Il *leader* laburista ha ricordato l'articolo dello statuto che conferisce al gruppo parlamentare la facoltà di elaborare il manifesto elettorale del partito. Non si tratta di elencare la cosidetta « lista della spesa » delle 25 o delle 250 grandi aziende da portare sotto il controllo pubblico — egli ha detto riscuotendo l'unanimità dei consensi — ma piuttosto di individuare le aree e i modi di intervento che possano trasformare l'attività produttiva e l'ambiente sociale della Gran Bretagna nel quadro del rafforzamento democratico e della giustizia redistributiva.

Wilson ha additato una decina di settori industriali dove lo Stato (con lo strumento della progettata Corporazione per le imprese pubbliche) può e deve intervenire: porti e banchine, aeronautica, cantieri navali, meccanica pesante, costruzioni edilizie, trasporti per strada, petrolio e gas naturale del Mare del nord, una parte dell'industria farmaceutica, minerali, terreni per edilizia popolare. L'edilizia urbana e i progetti di risanamento devono essere sottratti alla speculazione privata. Il finanziamento dell'edilizia popolare sarà assicurato da una compagnia finanziaria nazionale Qualunque aiuto, sgravio o premio all'industria nei settori in declino nelle regioni e nelle aree depresse deve essere riportato sotto lo stretto controllo dello Stato

« Dopo tre anni di dibattito e di aspirazioni affrontiamo ora la realizzazione dei nostri obiettivi — ha detto Wilson — nella certezza che disponiamo di un programma che risponde alle esigenze del paese ». Anche Wilson, come ieri Healey, ha sottolineato, contro una certa tendenza massimalista, la necessità del gradualismo: « Non possiamo fare tutto in una volta sola... Qualunque siano le decisioni di questa settimana a Blackpool esse devono essere accettabili a tutto il popolo ».

L'ex ministro delle finanze Roy Jenkins, in un breve intervento, ha ribadito l'avvertimento: « Non crediate che il risultato delle future elezioni generali sia già scontato a nostro favore, sarebbe un grave errore cantar vittoria fin da ora. Il programma che approviamo deve essere tale da poter essere realizzato, non dobbiamo promettere più di quello che possiamo mantenere, si tratta di evitare le eccessive attese e la conseguente delusione del cittadino che potrebbero allargare l'area dell'insoddisfazione e del cinismo aprendo il varco alle forze della estrema destra ».

L'assemblea ha palesato, nel silenzio, una reazione del tutto negativa nei confronti dell'esponente delle correnti moderate, Jenkins, la cui eccessiva cautela, nelle circostanze, ha introdotto una nota in stridente contrasto con l'atmosfera volitiva, col forte desiderio di avanzare sulla strada della rinascita e delle riforme ampiamente espressa da tutti i delegati di base e dai rappresentanti dei maggiori sindacati.

Concludendo il dibattito l'on. Wedg Wood Benn ha reiterato la posizione dell'esecutivo (quella che tre anni fa era la piattaforma della sinistra è diventata come è noto la linea di tutto il partito): « La nostra politica sulla proprietà pubblica è basata su una seria analisi della evoluzione della struttura di potere nella nostra società — ha detto Wedg Wood Benn — dove agisce un numero sempre più ristretto di grandi aziende, molte delle quali multinazionali, che diventano sempre più grosse e potenti: se non le poniamo sotto il nostro controllo saranno loro a possedere e controllare noi ».

Le mozioni approvate oggi convalidano tutta la posizione dell'esecutivo. Fra gli applausi del congresso Wedg Wood Benn ha concluso: « Se ci preoccupiamo soltanto di raccogliere voti non raggiungeremo mai i nostri obiettivi: dobbiamo invece essere capaci di mobilitare tutto il sostegno e il seguito necessario a realizzare il nostro programma ».

Antonio Bronda

Stathis Panagulis di nuovo in carcere

ATENE, 2.

Il tribunale militare di Atene ha disposto che sia tradotto in carcere Stathis Panaghulis, attualmente soldato al centro di addestramento militare di Tripolis, perchè accusato di « insubordinazione », « insulti ai superiori » e « resistenza alle autorità ». Lo hanno reso noto fonti degli ambienti giudiziari della capitale greca, precisando che le accuse contro Panaghulis si riferivano ad atti da lui commessi durante una visita di amici e parenti al campo militare.

Il giovane, fratello minore di Alessandro Panaghulis, era stato interrogato da un funzionario del tribunale militare dopo essere stato trasferito da Tripolis ad Atene.

Grazie alla recente amnistia generale per i detenuti politici, Stathis Panaghulis fu liberato l'agosto scorso dal carcere dove stava scontando una condanna a quattro anni e mezzo di detenzione.

Le proposte del PCI per il Mezzogiorno e per fare uscire l'Italia dalla crisi

(Dalla prima pagina)

mule politica finirebbe per uccidere ogni germe di ripresa, impedirebbe gli investimenti necessari ad aumentare la produttività delle imprese anche nelle zone industrialmente più sviluppate, porrebbe in difficoltà quel sistema di piccole e medie aziende che ha una parte così grande nell'occupazione e nella produzione; accentuerebbe il carattere antidemocratico e antimeridionalista - proprio - del vecchio meccanismo di accumulazione e di produzione. A tutti i danni dell'inflazione, di cui non verrebbero rimosse le cause interne, si aggiungerebbero quelli della stagnazione.

Il partito comunista per ragioni sociali, economiche e politiche è per una seria linea anti-inflazionistica, diretta a contenere l'inflazione e a controllarla. Nè il partito comunista ha motivi per dissentire con quanti sostengono la necessità di operare distinzioni all'interno dello stesso coacervo dei redditi di lavoro. Noi, anzi, siamo per una chiara distinzione tra salari operai e redditi contadini, da una parte, e dall'altra, redditi privilegiati che tanto pesano sulla spesa corrente dello Stato e dei vari enti e alimentano parassitismi e spinte corporative. La questione è quella del metodo da seguire per giungere ad un controllo dell'inflazione, o, più precisamente, è la questione dell'indirizzo economico e politico.

Il metodo che il PCI propone è questo: fissare alcuni obiettivi prioritari di politica economica, realistici e da attuare con la necessaria gradualità, che siano tali da definire con certezza un quadro di riferimento nuovo per lo sviluppo; e di subordinare a questi obiettivi tutto il resto. Nella misura in cui le priorità fissate verranno perseguite con rigore — attraverso riforme ispirate, non a interessi corporativi e a concezioni di uno Stato erogatore di privilegi e rendite, ma all'esigenza di aprire, a vantaggio di tutti prospettive qualitativamente nuove di produzione e di consumo — saranno eliminati sprechi e liberate risorse, e sarà acquisito un crescente consenso ad una politica anti-inflazionistica. E' solo da una chiara scelta in questa direzione che può venire la forza, nella democrazia, per rinviare e graduare altre richieste che oggi premono tumultuose. Invece, scartare un tale metodo, partire da una cifra globale di disavanzo per tagliare indiscriminatamente investimenti e spese significa privarsi di questa forza; significa, da una parte, lasciare aperto il varco alle spinte corporative più forti e, dall'altra, compromettere quella stessa creazione di nuove risorse nella quale sta, al fondo, l'unica vera garanzia contro l'inflazione. Il prezzo più alto sarebbe pagato dalla classe operaia, dai contadini, dal ceto medio produttivo.

3) Più volte i comunisti hanno ribadito che la fondamentale priorità su cui si deve misurare la validità di ogni scelta economica e finanziaria è il Mezzogiorno: a tale scelta, centrale si collegano le altre relative allo sviluppo nell'intero Paese, dell'agricoltura, delle attrezzature civili e dei servizi sociali.

Questa priorità è riproposta oggi da eventi drammatici.

Mezzogiorno significa: riforma agraria e sviluppo di una moderna agricoltura basata sull'irrigazione e le trasformazioni fondiarie; trasformazione produttiva delle zone interne e appenniniche fondata su una seria opera di rimboscamento, difesa del suolo e sviluppo della zootecnia; diffusione di industrie manifatturiere e di trasformazione dei trasporti pubblici, in parde i trasporti pubblixi, in particolare ferroviari; disinquinamento, risanamento urbanistico, edilizio ed igienico delle città; organizzazione di presidii sanitari essenziali per la prevenzione delle malattie e per elevare la condizione igienica del Mezzogiorno, come primo concreto avvio della riforma sanitaria: sviluppo e riforma della scuola.

La prima condizione per industrializzare il Sud non è la contrattazione di qualche azienda da collocare nel territorio meridionale, in cambio di nuove concessioni alle grandi industrie del Nord, ma è la creazione di un diverso quadro di riferimento, di un diverso quadro di convenienze per tutta la produzione industriale e nazionale. Un quadro che sia caratterizzato da una forte domanda, nel Sud, per le opere sopra indicate e per consumi sociali, può oggi aprire prospettive diverse sia a vantaggio del Mezzogiorno, alimentando una crescita di iniziative industriali dal basso, sia a vantaggio di tutto il Paese; e ciò tanto più nel momento in cui viene prevista, a partire dal 1974, una certa caduta della domanda sul mercato internazionale. Non si tratta, quindi, di bloccare il Nord per far crescere il Sud, ma di fare del grande obbiettivo della rinascita del Sud — e, più in generale, del rinnovamento dell'agricoltura dello sviluppo e della riforma della scuola, dell'estensione dei servizi e consumi sociali in tutto il Paese — la leva di uno sviluppo generale nazionale di nuovo tipo. Siamo consapevoli che un tale mutamento del tipo di sviluppo nazionale solleva problemi assai complessi e comporta riconversioni che richiedono gradualità e tempo. Ma ciò che è decisivo è avviare — non solo a parole, ma nei fatti, con atti e scelte precisi, significativi e impegnativi — un nuovo indirizzo, e perseguirlo con coerenza.

I problemi messi in rilievo dal colera — da Napoli alla Puglia — fanno delle opere idriche e di disinquinamento una priorità nelle priorità, e al tempo stesso esigono provvedimenti e atti politici immediati. Si deve d'altra parte considerare che i danni economici (ad attività turistiche, produttive e commerciali) che deriverebbero, non solo nelle zone interessate, ma in tutto il paese, dai mancati interventi in questi campi sarebbero ingenti e peserebbero gravemente su tutto il bilancio economico nazionale. Così è, ancora, per i problemi messi in luce dalla scarsità di grano, di mangimi e di carne, e dalla crisi energetica In funzione di tutti questi problemi, vanno riviste e riorganizzati, in accordo con le regioni e contro ogni criterio dispersivo e clientelare i « progetti speciali » per il Mezzogiorno e i « pareri di conformità » senza che ciò divenga alibi per rinviare o non rispettare gli impegni di occupazione assunti con la Calabria (Gioia Tauro), con la Sicilia, con la Sardegna Occorre rivedere a favore di tutte le regioni meridionali le decisioni di spesa, ancora da realizzare, nell'ambito degli oltre settemila miliardi di lire stanziati due anni or sono

La scelta è dunque tra una rincorsa di spinte corporative (che la classe operaia non vuole, ma alla quale non può neppure assistere passiva), e un indirizzo rigoroso che ordini tutte le risorse a finalità di grande valore nazionale — economico, morale, politico e ideale — e in tal modo offra la garanzia di una ripresa produttiva duratura e qualificata, che assicuri l'allargamento della base produttiva e la piena occupazione.

Non c'è contraddizione tra sviluppo e riforme. Qualora le riforme siano effettivamente volte a estendere il settore produttivo rispetto al settore improduttivo, a soddisfare in modo più economico i grandi bisogni sociali, esse sono la condizione di uno sviluppo equilibrato e duraturo che può reggere al confronto con gli altri paesi industrialmente avanzati. Invece, c'è contraddizione tra l'esaltazione del consumismo individuale e l'avvio a soluzione della questione meridionale e agraria e dei grandi problemi della scuola, della sanità, della casa; e ciò perchè una economia fondata sulla sollecitazione di artificiosi consumi individuali, sui metodi clientelari e i privilegi accordati a chi meno produce, inevitabilmente alimenta all'estremo tutte le spinte corporative, e subisce le spese per il Sud e per le riforme come costi aggiuntivi e come insopportabili fattori di inflazione.

4) In un quadro di riferimento nuovo caratterizzato da una domanda qualitativamente diversa, c'è lo spazio sia per un rinnovato ruolo delle partecipazioni statali, sia per iniziative a lunga prospettiva di tutto il settore imprenditoriale privato.

L'impegno delle partecipazioni statali, ad esempio, al servizio delle regioni meridionali per la esecuzione di grandi opere civili, necessarie per l'irrigazione, le fognature, il disinquinamento, può utilizzare le capacità imprenditoriali sviluppatesi nell'ambito pubblico. Può restare invece riservato, per un verso ai Comuni, per altro alle imprese private, tutto un campo di iniziativa nella edilizia sociale, in particolare in quella scolastica e in quella abitativa convenzionata. Ciò significa, ovviamente, che devono essere per ora rinviate o eliminate spese superflue o meno urgenti, quali quelle per autostrade, idrovie e trafori al Nord.

La piccola e media industria può ottenere maggiore spazio, al Sud, da una modifica del sistema degli incentivi che ponga fine al privilegio dei grandi gruppi e punti con decisione ad un rapporto tra capitale e addetti più favorevole all'occupazione e allo sviluppo dell'industria manifatturiera.

Un rapporto nuovo tra il settore privato e quello pubblico può stabilirsi nel settore agricolo. Qui, compiti interessanti possono essere svolti dalle partecipazioni statali, che controllano ormai le principali industrie alimentari, e che possono favorire un processo di assestamento delle colture, aprendo prospettive nuove all'associazionismo contadino e a tutte le aziende coltivatrici.

Nelle vicende dell'agricoltura, dell'approvvigionamento del grano, della crisi del grano duro, della distruzione del patrimonio zootecnico, si riassume tutta la storia di anni e anni di scelte profondamente sbagliate e di illusioni. In nome di una scelta anticontadina — la scelta a favore dell'azienda capitalistica — si è accettata e favorita una restrizione dell'area coltivata, che si conferma oggi in totale contrasto con la realtà e le tendenze dei mercati, con i mutamenti avvenuti nella situazione agricolo-alimentare mondiale, e che tanto ha pesato sulla bilancia commerciale italiana. Se si vuole impedire un ulteriore esodo disordinato dai campi con la conseguente disgregazione di zone soprattutto collinari e montane, e, al polo opposto, la mostruosa congestione di città prive di servizi e ingovernabili; se si vuole favorire, là dove è necessario il rientro degli emigrati, occorre correggere radicalmente la linea seguita in agricoltura. tura.

Ciò esige, da una parte la riforma di tutti i contratti agrari e una politica che punti sulle imprese coltivatrici associate, sulle stalle, le latterie e le cantine sociali, sulla cooperazione; dall'altra, che si garantiscano alle imprese coltivatrici, ai contadini, la stabilità delle scelte colturali e sbocchi di mercato che si sottraggano al ricatto dell'intermediazione speculativa. Per questo sono necessari contratti di lunga fornitura tra aziende alimentari delle partecipazioni statali e aziende contadine, come elementi e strumenti di una programmazione regionale e nazionale della produzione agricola. Nel tempo stesso, è necessaria una profonda revisione della politica agricola comunitaria.

5) Su tali basi e in una tale prospettiva è possibile acquisire il consenso e la partecipazione delle masse popolari al passaggio dalla fase del blocco dei prezzi a quella del controllo democratico sui prezzi. Su questo terreno, si scontano il corto respiro dei provvedimenti adottati dal governo, le conseguenze di un accresciuto divario tra prezzi all'ingrosso e al minuto, gli scarsi margini delle piccole e medie aziende industriali e commerciali, sulle quali pesano il maggiore costo del denaro, l'intermediazione speculativa e la spinta inflattiva che continua a venire dagli Stati Uniti. Più che controlli burocratici sui dettaglianti — spesso inutili e vessatori — occorrono oggi seri controlli sul processo di formazione dei prezzi, cui partecipino i Comuni, le Province, le Regioni. Occorre inoltre individuare, accanto ai prodotti con prezzi amministrati, alcuni prodotti per i quali deve farsi la scelta del prezzo politico: così per la farina, il pane e la pasta, il latte, il gas e la luce per le piccole utenze domestiche, il gasolio (per le macchine agricole, i trasporti di merce, il riscaldamento).

E' necessario un chiarimento per ciò che riguarda il livello degli affitti. Il blocco di sei mesi ha risolto poco, e già si accumulano le disdette e gli sfratti per la fine del blocco. Pertanto, è urgente fissare criteri generali di equo canone, garantendo che, fino a che questi non saranno operanti, tutti i fitti e le disdette (e gli sfratti relativi) saranno bloccati. E' questa una delle garanzie minime indispensabili che, nel quadro di una politica antinflazionistica, deve essere data alla classe operaia, ai lavoratori, ai ceti medi. Fissare un tetto massimo per tutti gli affitti in relazione al valore fiscale dell'immobile, può essere un criterio oggettivo a tutela degli inquilini e della certezza economica e giuridica di tutti i rapporti. La via maestra è quella di una politica della casa che potenzi al massimo l'edilizia sovvenzionata e convenzionata.

6) In un quadro internazionale caratterizzato dalla crisi generale del capitalismo e da una acuta crisi del sistema monetario internazionale — e, dunque, da molte spinte inflattive di natura esterna — una linea rigorosa, democratica, anche se non potrà eliminare l'inflazione, potrà contenerla e controllarla. In ogni caso, il governo italiano prevede per il 1974 un tasso di inflazione già assai grave, dell'8-10 per cento.

Così stando le cose, è urgente difendere i redditi più bassi, che la svalutazione della moneta ha portato al di sotto di ogni limite di sussistenza. Di qui le richieste per i minimi di pensione sociale, per i sussidi di disoccupazione, per gli assegni familiari. Queste richieste debbono essere subito soddisfatte.

Le organizzazioni del Partito comunista, i comunisti che operano nelle organizzazioni di massa, si devono mobilitare per sostenere con spirito unitario e nel rispetto dell'autonomia di ogni organizzazione, le sacrosante rivendicazioni dei pensionati, dei disoccupati e dei lavoratori più poveri, in specie meridionali.

Il PCI saluta la grande prova di responsabilità della classe operaia italiana e dei suoi sindacati che hanno dato alle richieste di questi lavoratori la precedenza su ogni altra. Il fatto che le Confederazioni sindacali abbiano posto l'accento sulle richieste a favore dei lavoratori con salari più bassi, dei disoccupati e dei pensionati più poveri è prova di grande forza, unità e spirito di classe e nazionale. Anche per questo, è necessario non deludere tali richieste.

Talune misure, d'altra parte, quali l'abolizione dei massimali, possono consentire che una parte dell'onere ricada su quelle imprese più forti che godono di posizioni di privilegio rispetto alla piccola e media industria.

A fronte di queste spese e di quelle per investimenti nel Mezzogiorno, il Partito comunista è pronto a discutere, per esaminare la possibilità di tagli e dilazioni nel complesso della spesa pubblica, anche nella spesa pubblica corrente, ma a patto che si parta sempre dai redditi più alti. Coloro che ricoprono le responsabilità più elevate hanno il dovere di dare alla nazione una indicazione chiara e un esempio. La Direzione del PCI dà in questo senso mandato ai gruppi parlamentari per il dibattito sul bilancio preventivo del 1974

7) Una linea di sviluppo e riforme, e le stesse misure più urgenti che la situazione sollecita, esigono un quadro di stabilità democratica. E' necessario, cioè, che al di là della diversa collocazione delle varie forze democratiche, al governo e alla opposizione, il quadro politico sia caratterizzato da una vasta convergenza sulle scelte di fondo, così che queste siano sostenute dal più largo consenso popolare e da una volontà politica autorevole e ferma.

E' illusorio fondare il rigore delle scelte e il potere di imperio su strutture e procedure burocratiche, tecnocratiche, accentrate. Sono perciò da respingere suggestioni di « scorciatoie » tecniche, la pratica di decreti legge costituzionalmente non giustificati, la tendenza di alcuni ministri a scavalcare Regioni e Comuni e a proporre « commissari speciali ». Su questa strada si può aggiungere burocrazia a burocrazia, creare nuovi strumenti di sottogoverno, ma non certo allargare le basi della democrazia

Il PCI ha avanzato precise proposte per snellire le procedure burocratiche, per eliminare al massimo incrostazioni, enti e controlli inutili, sulla via del decentramento. Il decentramento, però, deve essere effettivo, escludendo duplicati. La spesa decentrata ai Comuni, alle province, alle Regioni, è in molti casi più economica di una spesa che richieda decine di pratiche e di funzionari a Roma. Per altro verso, i servizi che, invece, per il loro carattere, devono restare accentrati, debbono rispettare la articolazione regionale dello Stato

Infine, è necessario dare al Parlamento, alle Regioni, alla opinione pubblica tutti gli elementi che occorrono per decidere, e in primoluogo i dati e le cifre del bilancio di cassa. Non si può chiedere corresponsabilità agli altri, se il bilancio di cassa continua ad essere uno strumento interno e segreto dell'esecutivo, mentre il Parlamento e le Regioni vengono chiamati a pronunciarsi su un bilancio di competenza pressocchè privo di significato.

La lotta della classe operaia per le sue condizioni di vita e di lavoro, per il rispetto dei contratti, per la affermazione dei suoi diritti democratici nelle fabbriche è condizione essenziale per dare alla democrazia e all'antifascismo un presidio sicuro e per rompere le incrostazioni che fanno ostacolo ad un'effettiva e stabile ripresa produttiva.

La crisi politica, economica e sociale che attraversa il Paese è profonda. Stanno venendo contemporaneamente al pettine i nodi più intricati della società nazionale: dal Mezzogiorno all'agricoltura, e dalla scuola alla sanità. Senza la soluzione di questi problemi di fondo, è in pericolo lo stesso regime democratico. Senza una lotta forte ed ampia della classe operaia e dei lavoratori, non saranno compiute scelte conseguenti, non sarà imposto un corso politico nuovo.

Il PCI pertanto, fa appello agli operai, a tutti i lavoratori, alle donne, ai giovani, agli uomini di cultura, perchè in questo periodo drammatico della storia del nostro Paese, conducano con slancio e convinzione la battaglia per fare uscire l'Italia dalla crisi che attraversa assicurando la difesa, il rinnovamento e il progresso del regime democratico nato dalla Resistenza, sulla via del socialismo.

Altre Federazioni premiate per la sottoscrizione della stampa

Oltre ai premi sorteggiati tra le Federazioni a conclusione della campagna di sottoscrizione per la stampa, di cui abbiamo già dato notizia, sono state premiate altre Federazioni e, cioè: Venezia con 4 viaggi a Mosca; Catania con 4 viaggi a Mosca; Cagliari con 3 viaggi a Mosca; Caltanissetta con 2 viaggi a Mosca; Messina con 2 viaggi a Mosca; Enna con 2 viaggi a Bucarest; Capo d'Orlando con 2 viaggi a Bucarest; Zurigo con 2 viaggi a Mosca; Ginevra con 1 viaggio a Bucarest; Lussemburgo con 60 abb. sem. all'Unità; Colonia con 60 abb. sem. all'Unità; Bruxelles con 60 abb. sem. all'Unità.

L'11-12 ottobre convegno del PCI sull'occupazione femminile

Il convegno nazionale organizzato dalle Sezioni femminile e dei problemi del lavoro della Direzione del PCI per discutere lo stato e le prospettive della occupazione femminile in relazione alle linee di investimento e di sviluppo, è stato anticipato per i giorni 11-12 ottobre. Il convegno si terrà presso la direzione del PCI e avrà inizio alle ore 9,30 del giorno 11.